

AMILCARE BIETTI*

INDUSTRIA LITICA MUSTERIANA RINVENUTA
IN SUPERFICIE SULLE MORENE TERMINALI
DEL GARDA NEL TERRITORIO DI GAVARDO (BRESCIA)

* *Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università di Roma "La Sapienza", Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Roma.*

La presenza di industria paleolitica in Lombardia ed in particolare ad Ovest del lago di Garda era già stata segnalata in passato da diversi Autori (v. ad es. CREMASCHI 1980; BARONI *ET ALII* 1986 e letteratura citata in questi lavori). La consistenza quantitativa di questi ritrovamenti era modesta, ma abbastanza ben definita da un punto di vista geomorfologico.

Per la Lombardia orientale (per intenderci, a partire dalla sponda orientale dell'Oglio) (fig. 1) i ritrovamenti sono situati su rilievi isolati e terrazzi del Quaternario inferiore-medio, come Castenedolo o Monte Netto, con coperture loessiche di diverse epoche, su depositi morenici denominati genericamente da Baroni e collaboratori "prewürmiani" e cioè, in pratica, precedenti lo stadio isotopico 4, ed infine su depositi morenici würmiani e conoidi fluviali. I rari manufatti attribuiti al Paleolitico inferiore sono stati rinvenuti a Concesio S. Vigilio, Monte Netto (CREMASCHI 1974), Monte Rotondo (COLTORTI – CREMASCHI 1978) e Ca' dei Grii (BIAGI – MARCHELLO 1970), mentre le altre località hanno restituito manufatti attribuiti al Paleolitico medio e superiore (v. fig. 1). Si tratta comunque di un numero molto limitato di pezzi: solo a Ciliverghe sono stati rinvenuti 150 manufatti, di cui solo una ventina attribuiti al Paleolitico (BARONI *ET ALII* 1986: 367). Come si vede, la consistenza quantitativa piuttosto limitata rende le attribuzioni al Paleolitico inferiore, medio e superiore, basate su soli criteri morfologici e stilistici, alquanto problematiche.

Ben più alto è il numero di pezzi rinvenuto nelle campagne di ricognizione nel territorio di Gavardo¹, effettuate principalmente dal sig. Sergio Persi, coadiuvato negli ultimi anni da Catullo Pasquali, nell'ambito delle attività di ricognizione sul territorio organizzate dal locale Museo della Valle Sabbia a partire dal 1986. Si tratta di diverse centinaia di pezzi rinvenuti in superficie intorno al Monte Faita nei comuni di Gavardo e di Muscoline. In fig. 2 viene mostrata la localizzazione dei ritrovamenti principali, che, come si vede, si trovano tutti sulla riva sinistra del fiume Chiese: si tratta di una zona di depositi morenici "prewürmiani", come si può vedere dalla mappa in fig. 1. La localizzazione abbastanza limitata dei ritrovamenti in fig. 2 potrebbe fare pensare a dei veri e propri "siti" di frequentazione, ma in realtà i numeri rappresentano sostanzialmente il centro di una serie di ritrovamenti sparsi in un raggio di 200-300 m: si tratta di un caso classico di *no site archaeology*, come viene definita da-

¹ Si ringraziano sentitamente, per l'assistenza prestata nel corso di questo lavoro, i Sigg. Piercarlo Spinelli e Sergio Persi del Gruppo Grotte Gavardo, da anni validi collaboratori del Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia, nonché il Dr. Marco Baioni, attualmente conservatore del Museo stesso. Si ringrazia anche il Sig. Sergio Martini per una serie di conversazioni e discussioni sulla situazione geomorfologica della zona nel Pleistocene.

gli Autori anglosassoni, e cioè di reperti dovuti a una serie di frequentazioni occasionali, che dopo diverse decine d'anni, o meglio, millenni, producono un agglomerato sparso ma abbastanza denso di manufatti. Del resto, la presenza di manufatti attribuibili al Paleolitico superiore finale e a epoche successive testimonia la continuazione di frequentazioni sporadiche dopo l'ampio *hiatus* cronologico dovuto alla copertura glaciale che si è stabilita a partire dallo stadio isotopico 4 fino alla fine dello stadio 2 (il Dryas II nella terminologia cronologica pollinica).

In questa breve nota vengono presentati i risultati di un'analisi tecnico-tipologica del materiale rinvenuto nella zona Schiave di Limone – Montacoli nel comune di Gavardo, contrassegnata con il n. 1 in fig. 2. Nel prossimo paragrafo verranno descritti, con illustrazioni, i manufatti, mentre nel terzo paragrafo verranno svolte alcune considerazioni conclusive.

Analisi tecnico-tipologica dell'industria nella zona 1

Il materiale litico della zona n. 1 consta di 317 pezzi di cui 210 sono costituiti da scheggioline e frammenti indeterminabili (di dimensione massima inferiore a 1,5 cm), schegge con pseudoritocchi, levigature ed evidenti tracce di intensa azione termoclastica causate da modificazioni postdeposizionali nonché frammenti di materia prima non lavorati.

I rimanenti 107 manufatti possono essere sommariamente suddivisi come segue: a) 69 manufatti attribuibili con un alto livello di confidenza a una tipologia e tecnologia Musteriana (tra cui una scheggia, che dall'ampio tallone e la patina molto pesante potrebbe essere anche attribuita al Paleolitico inferiore), b) 11 manufatti attribuibili al Paleolitico superiore finale (i. e. l' inizio dello stadio isotopico 1, con il disgelo dell'interstadio di Allerød) e all'Olocene e c) 27 manufatti di attribuzione incerta.

La materia prima impiegata è costituita da ciottoli, noduli e liste di selce di buona qualità, quasi sempre patinata per effetti postdeposizionali di origine glaciale (basti pensare anche alla presenza quasi costante di pseudoritocchi con patine diverse) di provenienza locale, come è testimoniato da affioramenti presenti sul vicino Monte Covolo (comunicazione personale di P. Spinelli) prevalentemente di colore biancastro, rosso-bruno e grigio traslucido, molto simile alle qualità già note nei giacimenti dei Monti Lessini sulla riva orientale del Garda. Esistono poi, molto più rari, materiali simili alla quarzite o quarzarenite, nonché ciottoli di rocce metamorfiche usati come percussori o come

piccoli pestelli attribuibili al Neolitico o all'età dei metalli.

Alcuni manufatti sono illustrati nelle tre tavole che accompagnano questo lavoro. Iniziando dai manufatti di tecnica e tipologia Musteriana abbiamo diversi nuclei a preparazione e distacchi centripeti (Tav. 1, n. 1, su nodulo, quasi a scheggia preferenziale, Tav. 1, n. 4, spezzato, n. 5, e n. 2, su lista), mentre almeno un nucleo sembra una transizione al tipo discoide (Tav. 1, n. 3).

Passando ora al debitage e agli strumenti formali, vi è una netta preponderanza di schegge predeterminate, nel senso corrente definito da E. Boeda (1986) (Tav. 2, n. 10, con un terzo di cortice e tallone diedro: attribuzione centripeta), in larga maggioranza vere e proprie schegge Levallois, alcune attribuibili a nuclei unidirezionali (la scheggia debordante² con tallone faccettato in Tav. 1, n. 6, la bella punta Levallois ritoccata con tallone a cappello di gendarme in Tav. 1, n. 9, il raschiatoio convesso con tallone faccettato in Tav. 2, n. 11 e la punta Musteriana allungata con tallone faccettato - pseduritocchi post-deposizionali vari - in Tav. 2, n. 20) poche a nuclei bidirezionali (la punta Levallois con tallone diedro in Tav. 1, n. 8) e diverse a nuclei a piani incrociati o centripeti (le schegge in Tav. 1, n. 7; 2, n. 12, su probabile quarzarenite grigia - scura, 16, 17, 22 e 23, la scheggia di ravvivamento in Tav. 2, n. 13, il raschiatoio *dejeté* in Tav. 2, n. 21, e le due schegge con intaccatura in Tav. 2, nn. 18 e 19). Da notare la scheggia con negativi dorsali e ventrali (Tav. 2, n. 14) che è in qualche modo "complementare" a una scheggia tipo Kombewa.

Tra gli scarsi manufatti attribuibili al Paleolitico superiore finale, abbiamo illustrato una lama spezzata (Tav. 3, n. 27) ed un grattatoio su estremità di lama (Tav. 3, n. 30), al Mesolitico è stato attribuito il piccolo nucleo globulare in Tav. 3, n. 25, mentre al Neolitico o all'età dei Metalli sono stati attribuiti, tra altri, anche se con dubbi, le grandi lame ritoccate illustrate in Tav. 3, nn. 26 e 28, una specie di accetta con distacchi bifacciali (Tav. 3, n. 29) e il frammento di strumento a ritocchi coprenti illustrato in Tav. 3, n. 31.

Per quanto riguarda le attribuzioni incerte, che, come abbiamo detto, riguardano 27 manufatti possiamo citare il punteruolo (o, meglio, becco) illustrato in Tav. 3, n. 32, e il piccolo nucleo in Tav. 2, n. 24, che potrebbe essere indifferentemente un nucleo discoide Musteriano notevolmente ridotto o un nucleo del Mesolitico.

² Si tratta delle schegge laterali che vengono distaccate con lo scopo di creare la convessità laterale nel debitage Levallois classico: quelle che un tempo venivano chiamate "coltelli a dorso naturale", ed erano addirittura classificate con il n. 38 nella tradizionale lista tipologica di F. Bordes (1961).

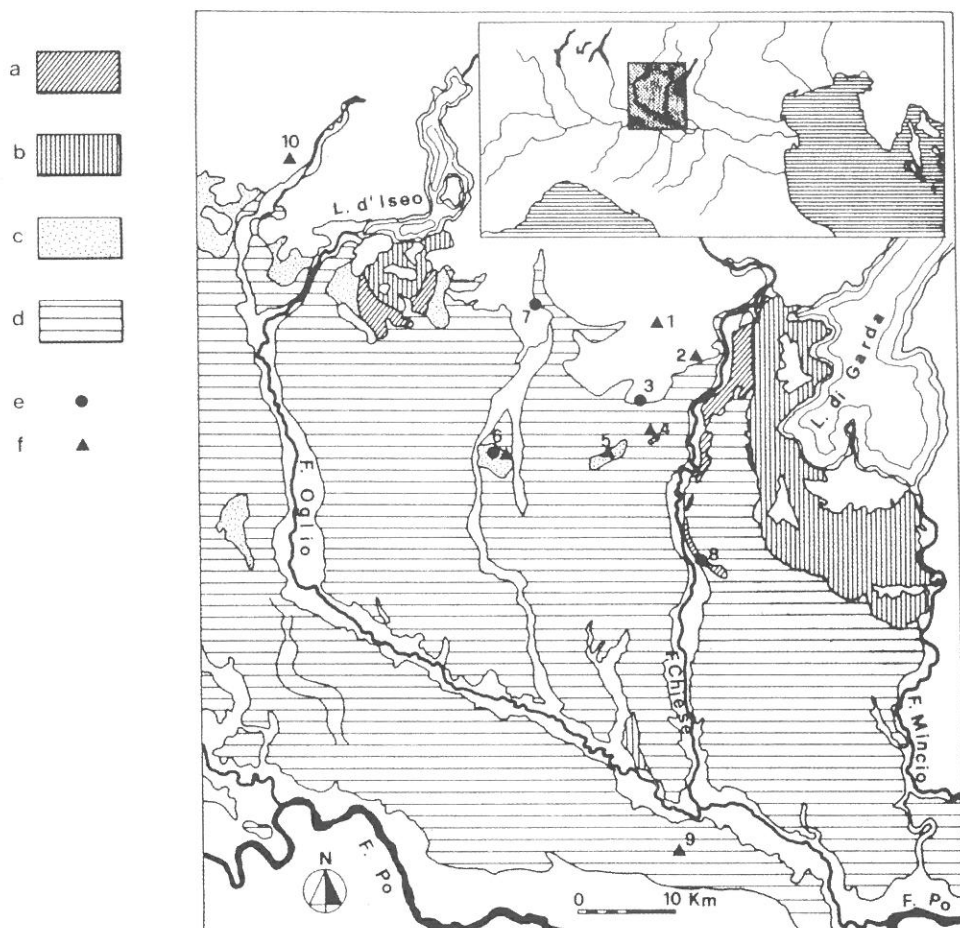


Fig. 1.

Schema geomorfologico dei depositi quaternari della Lombardia orientale. a) depositi morenici prewürmiani con coperture loessiche, b) depositi morenici würmiani, c) rilievi isolati e terrazzi del Quaternario inferiore-medio, con coperture loessiche, d) conoidi fluviali e fluvioglaciali coalescenti (Würm), e) ritrovamenti del Paleolitico inferiore, f) ritrovamenti del Paleolitico medio e superiore. Localizzazione dei ritrovamenti: 1) Cascina "Buco del Latte", 2) Bùs dei Lader, 3) Cà dei Grii, 4) Ciliverghe, 5) Castenedolo, 6) Monte Netto, 7) Concesio-S. Vigilio, 8) Monte Rotondo, 9) Vhò, "I Lagazzi", 10) Buco del Corno. (da BARONI ET ALII 1986).

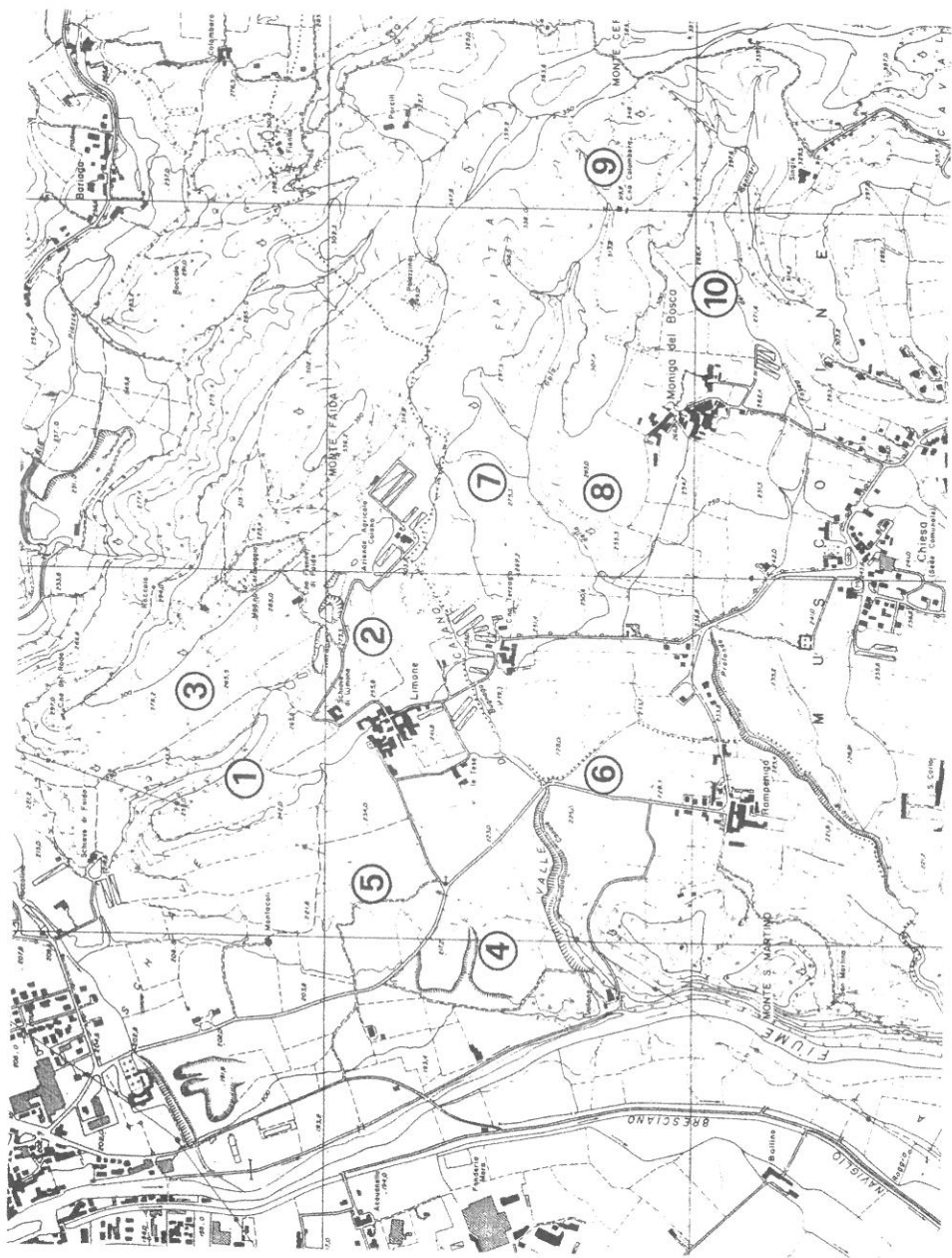
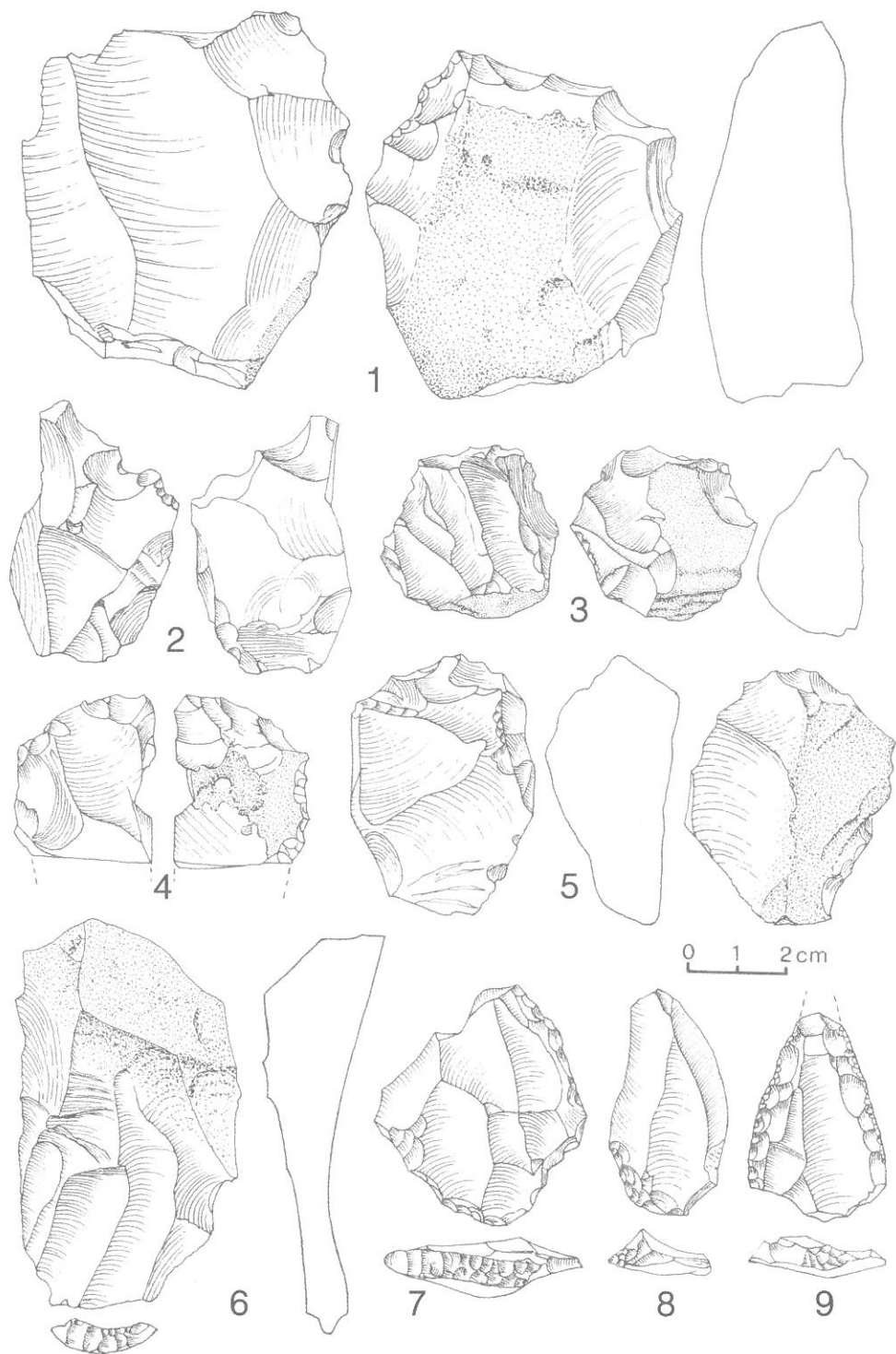


Fig. 2.

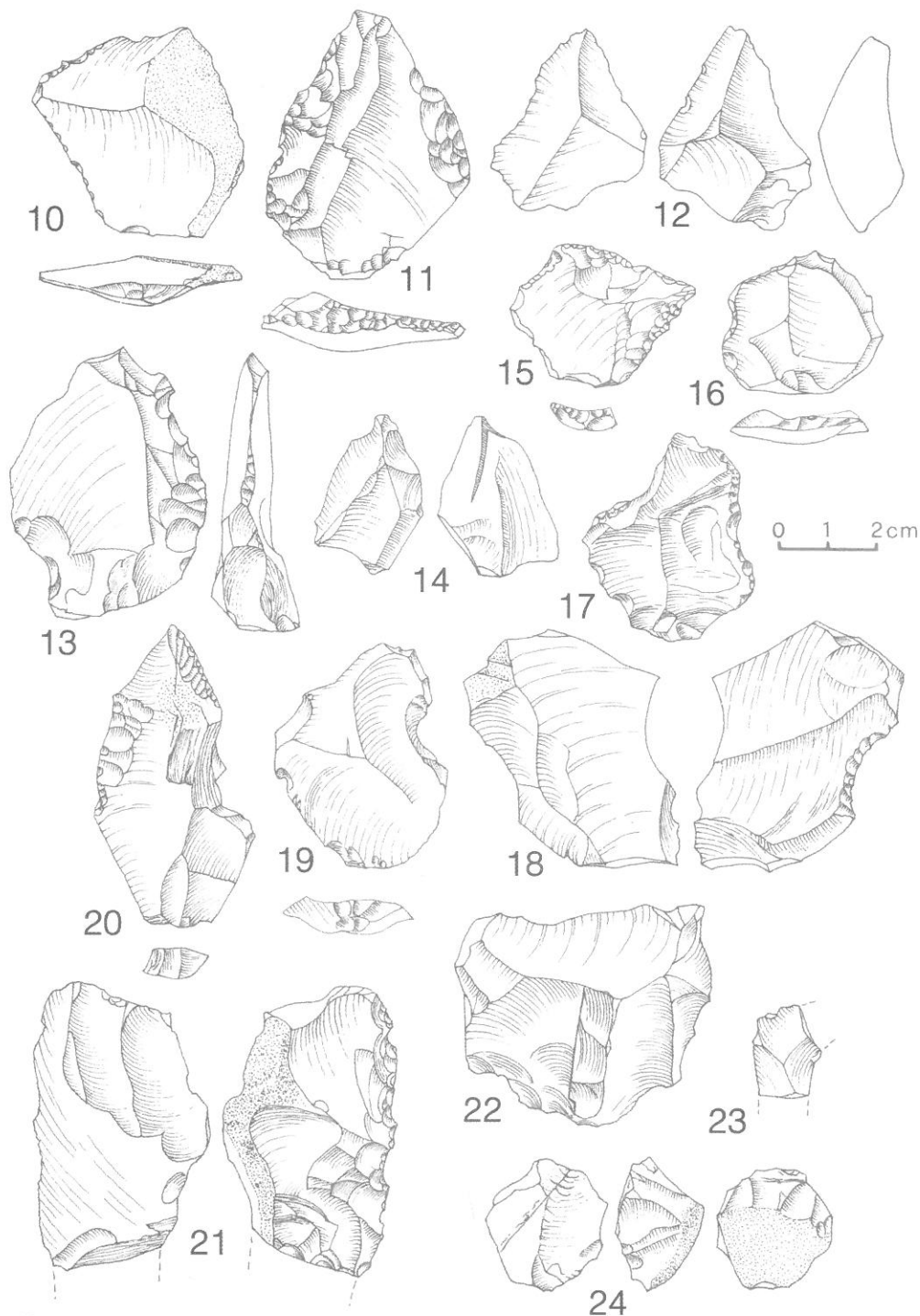
Ritrovamenti di industria litica nel territorio di Gavardo:

1,3,5) Schiave di Limone-Montacoli, 2) Schiave di Limone-Maneggio, 4) Valle di Caiano, 6) Rampeniga di Gavardo. Ritrovamenti nel comune di Muscoline: 7) Terzagio, 8) Moniga del Bosco, 9) Cascina Colomba, 10) Moniga del Bosco - Zona Ripari.



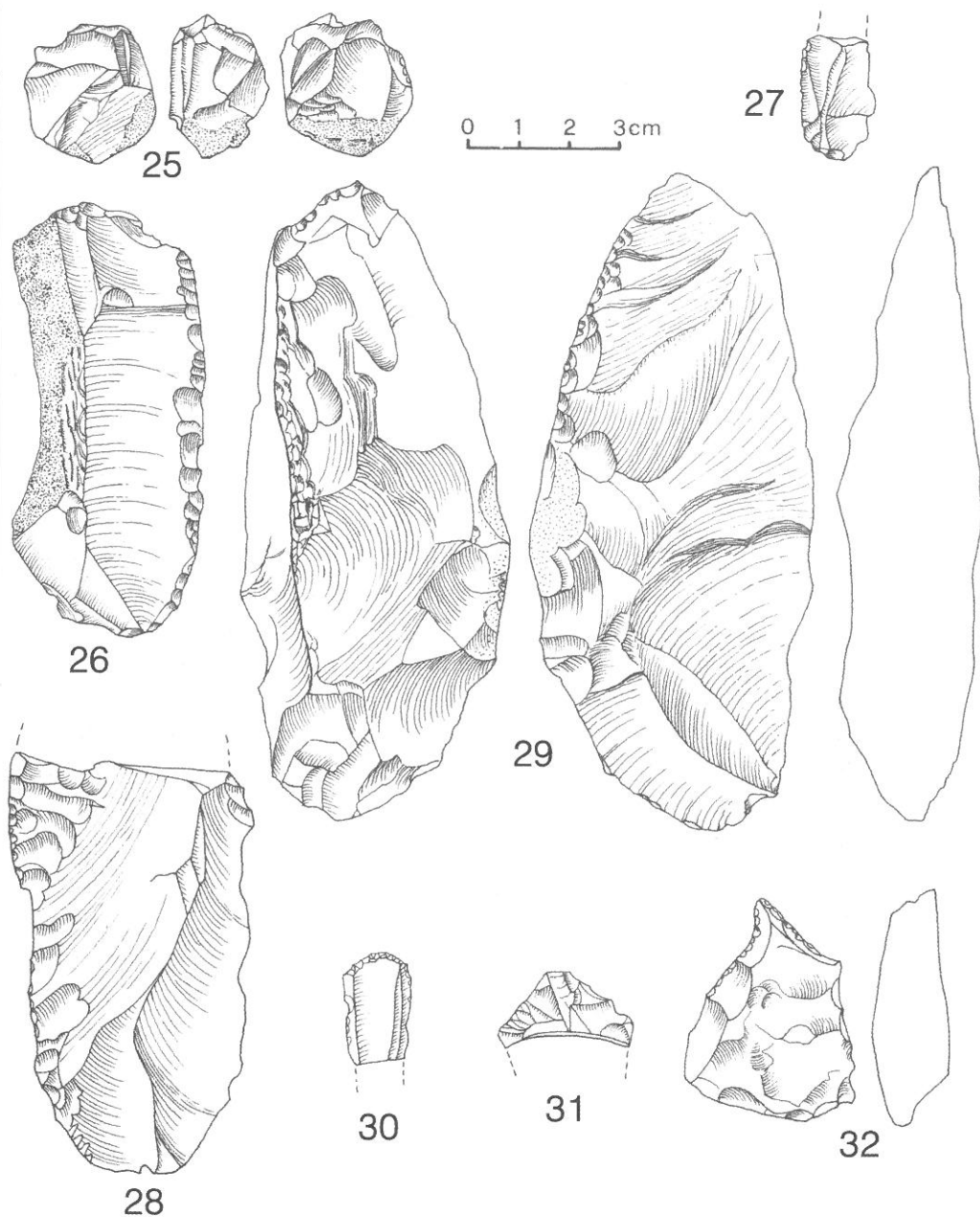
Tav. 1.

Industria litica di Schiave di Limone – Montacoli (n. 1 in Fig. 2): nn. 1-5, nuclei; n. 6, scheggia debordante; n. 7, scheggia Levallois; nn. 8 e 9, punte Levallois (il n. 9 ritoccata). (Disegni di Nicolò Falchi)



Tav. 2.

Industria litica di Schiave di Limone – Montacoli (n. 1 in Fig. 2): nn. 10, 12, 16, 17, 22 e 23, schegge predeterminate e Levallois; n. 11, raschiatoio diritto; n. 15, raschiatoio *dejeté*; n. 13, scheggia di ravnivamento; n. 14, scheggia con negativi sulle due facce; nn. 18 e 19, intaccature; n. 20, punta Musteriana; n. 21, raschiatoio su scheggia debordante; n. 24, nucleo globulare o discoide. (Disegni di Nicolò Falchi)



Tav. 3.

Industria litica di Schiave di Limone – Montacoli (n. 1 in Fig. 2): n. 25, nucleo globulare; nn. 26 e 28, lame ritoccate; n. 27, lama spezzata; n. 29, “accetta” bifacciale; n. 30, grattaio su estremità di lama; n. 31, frammento di strumento foliato; n. 32, punteruolo-becco. (Disegni di Nicolò Falchi)

Considerazioni conclusive

La prima circostanza da notare è la preponderanza non solo dei manufatti attribuibili al Paleolitico medio (Musteriano), ma, in questi, la presenza quasi esclusiva della tecnica di debitage Levallois, nel senso del processo di riduzione omonimo, come definito da E. Boeda (1986). Possiamo anche aggiungere che sembra preponderante il debitage Levallois ricorrente, e in qualche caso successivo, con la possibilità di staccare più schegge dal nucleo. La buona qualità della materia prima impiegata, e soprattutto le dimensioni abbastanza rilevanti dei noduli o liste di selce di partenza (alcuni esemplari rinvenuti misurano fino a 15 cm di dimensione massima), fanno sì che *anche* i prodotti di debitage che raramente hanno una dimensione massima minore di 2,5 cm siano in gran parte Levallois nel senso tipologico tradizionale definito da F. Bordes (1961), con una grande quantità di talloni faccettati o diedri, e solo raramente lisci. Si può aggiungere che la presenza delle schegge debordanti (Tav. 1, n. 6; Tav. 2, n. 21, quest'ultima trasformata in raschiatoio diritto), rafforza ulteriormente l'attribuzione tecnologica ad una catena di operazioni Levallois di questa industria litica.

E' bene insistere sul fatto che, a nostro avviso, la presenza concomitante di tecnologia Levallois con l'abbondanza di prodotti tipologicamente Levallois dipende praticamente in modo esclusivo dalla qualità e dalle dimensioni della materia prima: esistono casi noti di industrie, come ad esempio il Pontiniano del Lazio centro-meridionale, dove la tecnica di riduzione è prevalentemente Levallois, ma i prodotti tipologicamente Levallois sono estremamente scarsi, a causa delle piccole dimensioni dei ciottoli di selce impiegati.

Più incerta è, naturalmente, l'attribuzione cronologica di quest'industria musteriana, anche in un intervallo temporale abbastanza largo. Su basi puramente climatologiche e geomorfologiche possiamo dire, però, che si può escludere una attribuzione agli stadi isotopici 4 e 3 dell'ultima glaciazione, data la copertura permanente di ghiaccio esistente nella zona dell'anfiteatro morenico del Garda. Questo potrebbe suggerire un'attribuzione allo stadio interglaciale 5, e, al più tardi, allo stadio 5a, circa 80.000 anni fa. D'altra parte, industrie di tecnologia e tipologia Levallois e cronologicamente attribuite (anche in base a datazioni assolute) allo stadio 6 o addirittura allo stadio 7 sono ben note in Europa, come ad esempio Biache- St. Vaast o la grotta Vaufrey in Francia.

Ci si può chiedere come sia stato possibile che queste industrie, anche se largamente patinate e soggette ad alterazioni postdeposizionali di natura

glaciale, abbiano potuto rimanere più o meno (salvo ovvi spostamenti dell'ordine della decina di metri) *in situ*, nonostante la ricopertura glaciale del Würm. Una possibile spiegazione è la natura quasi pianeggiante delle colline moreniche a sud-est di Gavardo che ha mantenuto i manufatti senza spostamenti orizzontali di grande rilievo. Del resto, un fenomeno simile è noto da lungo tempo nelle montagne abruzzesi, dove si rinviene comunemente industria musteriana in alta quota (fino ed oltre i 2000 m), come ad esempio sul monte Genzana (BIETTI e MANCINI 1988), data la conformazione "a pagnotta" di molti di questi rilievi, che non permette il trascinamento a valle dei manufatti nel corso della deglaciazione.

BIBLIOGRAFIA

- BARONI C. — CREMASCHI M. e PERETTO C. 1986, *Recenti ritrovamenti Paleolitici in Lombardia*, Atti II Convegno Archeologico regionale, Como 1984, Soc. Arch. Comense, 363-378.
- BIAGI P. — MARCHELLO G. 1970, *Scavi nella cavernetta Cà dei Grii (Virle, Brescia)*, RSP 25, 253-299.
- BIETTI A. — MANCINI V. 1988, *Industria Musteriana rinvenuta sul Monte Genzana (Scanno, L'Aquila). Risultati delle campagne di ricognizione 1984-1985*, PA 24, 7-36.
- BOEDA E. 1986, *Approche technologique du concept Levallois et évaluation de son champ d'application*, Thèse de Doctorat, Université de Paris X.
- BORDES F. 1961, *Typologie du Paléolithique ancien et moyen*, Delmas, Bordeaux.
- COLTORTI M. C. — CREMASCHI M. 1978, *Deposito Paleolitico a Monte Rotondo (Brescia)*, Nat. Br. 15, 45-59.
- CREMASCHI M. 1974, *Manufatti del Paleolitico medio-inferiore provenienti da Monte Netto di Brescia e loro rapporti con i depositi quaternari del colle*, Nat. Br. 11, 41-57.
- CREMASCHI M. 1980, *Le attuali conoscenze sul Paleolitico lombardo nel suo contesto paleoambientale*, Atti I Convegno Archeologico regionale, Milano, 35-53.

RIASSUNTO

In questo lavoro viene presentata un'analisi tecnico-tipologica preliminare di alcune industrie litiche rinvenute in superficie intorno al Monte Faita nel territorio di Gavardo (Brescia) in seguito a numerose ricognizioni effettuate per circa quindici anni da parte di membri del locale Gruppo Grotte collegati con il Museo archeologico della Valle Sabbia. Si tratta in gran parte di industria Musteriana di débitage Levallois e, in misura notevolmente più ridotta, anche di materiale più tardo, di tipologia Paleolitico Superiore finale - Mesolitica e Neo-Eneolitica.

L'industria Musteriana può essere attribuita allo stadio isotopico 5 o al massimo alla fine dello stadio isotopico 5a, e sarebbe quindi sicuramente precedente l'ultima fase glaciale:

la morena terminale del Garda, di cui il Monte Faita e zone limitrofe fanno parte e sulla quale giace l'industria litica, sarebbe quindi databile al più tardi allo stadio isotopico 6, in accordo con quanto già affermato in passato da diversi Autori.

ABSTRACT

In the present note we will illustrate the Mousterian industries found by local members of the Gruppo Grotte Gavardo, on the surface of nearby morenic hills, around Monte Faita, after a series of surveys started more than 15 years ago. Being open air findings, there is also a small admixture of later (from late Upper Paleolithic to Neolithic or Bronze Age) flint remains.

The hills are dated, on geomorphological grounds, at least to the isotopic stage 6 (Pre-würmian, according to the old terminology) so that it is reasonable to date the Mousterian lithic artifacts to stage 5, but not later than isotopic stage 5a.

AMILCARE BIETTI

Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo,
Università di Roma "La Sapienza",
via A. Moro 5,
I-00185 Roma

Istituto Italiano di Paleontologia Umana
piazza Mincio 2,
I-00198 Roma